

Sac. **GIOVANNI MANARA**

Ch. **PAOLO CAZZOLA**

FIORI OLEZZANTI
DELL'ORATORIO SALESIANO
DI SAVONA

COMMEMORAZIONI
TENUTE NELL'ORATORIO SALESIANO
DI SAVONA
IL II-VII-MCMXXII



RAVENNA
SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA
1923

Con Approvazione Ecclesiastica



RAVENNA

LIBRERIA TIPOGRAFICA SALSIANA

1923

Sac. GIOVANNI MANARA



Sac. GIOVANNI MANARA

n. 25 - II - 1889

† 24 - VIII - 1920





Parlare di don Giovanni Manara ed accennare pur brevemente alla sua vita di oratoriano, di chierico del nostro Seminario, di Sacerdote, non è còmpito facile perchè ben può dirsi di Lui quello che sta scritto nelle sacre pagine: *Vissuto brevemente ha riempito di sè un lungo periodo di tempo.*



Giovanni Oratoriano.

Poichè, signori ed amici, don Giovanni Manara conobbe la pietà, lo studio, l'amore alla virtù e la sana attività che sono le doti migliori di un oratoriano; conobbe, ripeto, tutto questo fino dai giorni suoi della prima infanzia, allorquando battè alla porta dell'Oratorio festivo e ne veniva accolto dall'indimenticabile fondatore di questa casa salesiana don Giuseppe Descalzi. E cresceva il fanciullo, primo sempre nella nostra modesta cappella, anche primo nei giochi, nelle recite, ovunque ne fosse bisogno, oppure ove necessitasse la sua parola, il suo esempio per trascinare altri al bene.

Era questo il segnale della divina vocazione e del ministero che più tardi avrebbe esercitato? Io non lo so e non ista a me dirlo. Ma narrano le pagine dell' Oratorio come questo giovane, appena quindicenne fosse a capo di tutte le manifestazioni morali e religiose; lo si vedeva primeggiare alla scuola di religione, desideroso di progredire nella virtù, terminando il corso col riportare i primi premi. Il suo nome nelle premiazioni di quegli anni si succedeva frequentemente ed allorquando egli si presentava a ricevere il premio lo accompagnava una selva di applausi che testimoniavano l'amore che tutti avevano verso di Lui.

Egli non aveva nemici; bastava una sola sua parola ed anche i capi più scarichi e le contese più tempestose si sedavano.



Catechista fra i compagni.

E questo lo compresero i Superiori dell'Oratorio di allora i quali vollero affidata a Lui parte della gestione morale dell'Oratorio e soprattutto il delicato incarico di spezzare il pane del catechismo, non ai più piccoli, ma ai più grandicelli.

La figura di Giovanni oratoriano avrebbe bisogno di essere illustrata ancora più, e mi duo-

le che il tempo e l'ora ne sospinga poichè dovrei accennare a Lui membro e prefetto del piccolo Clero, modello di compostezza e di raccoglimento nelle sacre funzioni, dovrei dire di Lui che fra le scene del teatro ebbe un unico intento: la gloria di Dio e la salvezza delle anime; imitatore dello stesso Ven. Don Bosco del quale si era appropriato il motto per farlo programma della sua vita: *Da mihi animas, cætera tolle*. Dammi, o Signore delle anime; toglimi pure tutto il resto.

E questo che era suo programma suo desiderio ardente egli lo domandava giorno per giorno ai piedi di Gesù in Sacramento nella cappella di questo Oratorio.



Seminarista.

E un giorno si seppe che Giovanni Manara avrebbe lasciato l'Oratorio per entrare nel patrio Seminario. I superiori erano già abituati da un pezzo a questa vocazione che si era sviluppata nell'Oratorio festivo; a questa vocazione sorretta nell'ambito di una famiglia profondamente cristiana ed amorosamente vegliata da due zii materni, sacerdoti sicuri, uno dei quali Can. Agostino Becchi (*) che ancora oggi

(*) Il Can. Agostino Becchi, Direttore Diocesano dei Cooperatori Salesiani, morì in Savona il 6 - XII - 1920.

Savona intera, senza distinzione di censo e di partito, ricorda con le lacrime agli occhi.

Pei giovani dell'Oratorio la vocazione del nostro Giovanni fu, se non una sorpresa, almeno la previsione di una dolorosa separazione; però gli oratoriani si consolavano sapendo che pur seminarista e sacerdote avrebbe continuato ad amare l'Oratorio.



Sacerdote novello.

Passarono rapidi gli anni della preparazione: nel 1915 i giovani dell'Oratorio potevano salutarlo sacerdote novello. Dammi delle anime, aveva chiesto al Signore; il suo sogno era raggiunto; non gli mancava che tradurlo nella più brillante e dolce realtà!



Vice parroco a Stella.

Sacerdote venne subito nominato Vice parroco a Stella S. G. B. E quivi in mezzo a quel popolo, soprattutto in mezzo ai giovani, egli portò lo spirito di attività, di sacrificio, di pietà che aveva imparato all'Oratorio.

Aveva amato l'Oratorio e lo amava ancora; aveva sempre desiderato la vita dell'Oratorio e la continuava là in quella importante parrocchia. Come a vero figlio di don Bosco i giovani accorrevano a Lui. Egli si serviva di tutti i mezzi per attrarli, quasi che il Signore gli suggerisse ogni momento nuovi mezzi per il bene delle anime.



Militare.

Purtroppo il popolo di Stella dovette godere ben poco dello zelo sacerdotale e della carità di don Giovanni Manara. Lo scoppio della guerra lo trova pronto per seguire la sorte di tanti e tanti sacerdoti che dovettero lasciare le gioie dell'altare, le cure del popolo loro affidato per arruolarsi nella milizia.

Ed anche sotto le armi, come raccontano i suoi commilitoni, e lo ripeterono quanti furono da Lui curati nei vari ospedali da campo, mai dimenticò la scuola dell'Oratorio che l'aveva formato. E fu per la sua parola confortatrice e cristiana, improntata di sacra letizia, che molti, reduci dalla trincea, ritornarono a Dio che avevano abbandonato da un pezzo.

E anche sotto le armi, come nella sua vita

oratoriana e nel suo primo anno di sacerdozio, non conobbe l'esenzione dal sacrificio.

Che importava a Lui, mentre compiva il suo dovere di obbedienza, se la salute si faceva più delicata per le continue sofferenze fisiche e per la visione orribile della guerra! Che importava a Lui se ore e giorni intieri doveva passare esposto agli elementi più infidi della natura, alle piogge torrenziali, nelle vie fangose, al gelo, ai freddi, al clima ben diverso da quello natio! " Da mihi animas,, era stato il suo programma e nulla altro desiderava anche allora.

E ritornò dalla vita militare stanco sfinito, logoro nella salute.



Cappellano a S. Francesco da Paola.

Subito riprese le cure del ministero e venne assegnato alla vicina parrocchia di S. Francesco da Paola.

Il nuovo campo molto si aspettava da Lui. E lo sanno i giovani di quella parrocchia che avevano accolto con entusiasmo la sua nomina e lo sanno i giovani dell'Oratorio che con gioia lo avevano ancora tra queste mura, ove egli si portava quando avesse avuto anche un sol minuto di libertà.

Giovanni infermo.

Frattanto il male che aveva contratto in guerra lo costringeva a letto, e cominciava colla sua malattia una nuova fase di apostolato, profondo insegnamento a noi giovani ed a tutti nel modo come dobbiamo accogliere in ogni ora della nostra vita le disposizioni della Provvidenza a nostro riguardo.

Potrebbero invece mia parlare le innumerevoli persone, sacerdoti e laici, i cento e cento giovani che nel non breve corso della sua malattia andavano a visitarlo. Dinanzi alla figura dolce che andava spegnendosi lentamente non si provava il terrore, non la scossa che si ha dinanzi a tanti altri infermi: si andava da Lui per uscirne migliori: ed egli intanto si preparava lentamente alla voce di Dio che come un giorno lo aveva chiamato all'Oratorio ed un altro giorno ad essere suo ministro, ora lo chiamava a godere il premio riservato a coloro che lo servono fedelmente. Veniva ritemprando il suo spirito nelle letture della vita dei Santi. Negli ultimi giorni la sua lettura preferita fu la vita del Ven. don Bosco.

Ed intanto giovani ed amici moltiplicavano le preghiere indirizzate alla Vergine della Misericordia, alla Ausiliatrice, al Cuore Sacratissimo di Gesù: pregavano affinchè per intercessione

del Ven. Don Bosco, fosse reso il caro Giovanni alla Famiglia, alla Chiesa, all'Oratorio.

Furono per tutti giorni di ansia, di timori e di speranze quelli del luglio e dell'agosto 1920. Non si voleva credere, il cuore ripugnava alla triste realtà; e si ebbe una scossa profonda quando si seppe che per il nostro infermo le speranze erano ormai completamente tramontate. Iddio chiedeva al giovane il sacrificio della sua esistenza. Egli, che aveva vissuto la vita dell'oratorio, di sacerdote, del soldato, Egli ben conosceva quanti giovani al giorno d'oggi van perdendosi; ben conosceva quante anime giovanili si allontanano dal sentiero di Dio, dai campi sereni della virtù e della pietà e sono travolti dal male. E la visione di questi giovani trascinati dal fango del vizio e dalla corrente travolti nella empietà gli apparivano nel suo letto di dolori; ed in quei momenti nell'anima di don Giovanni Manara ancora si ripeteva la parola del Ven. Don Bosco: *da mihi animas*; dammi delle anime, si salvino le anime specialmente dei giovani; *cætera tolle*, si tolga tutto il resto anche la vita.



Morte di D. Giovanni.

Ed il Signore gradì l'offerta che D. Giovanni gli fece di sè stesso, il 24 agosto 1920. Il 24 del mese che la pia Società Salesiana, che gli oratori salesiani, che i figli di don Bosco hanno consacrato a Maria Ausiliatrice. Erano le diciotto passate e con la serenità del sauto, con il sorriso del giusto Don Giovanni Manara volava incontro al suo Dio, incontro alla Vergine Ausiliatrice. Piangevano in quelle sale la mamma ed il babbo, i fratelli, gli zii e gli amici piangemmo anche noi quì all'Oratorio. Ma quando ci recammo a visitare per l'ultima volta la salma deposta sul suo letto di morte, perchè rimanemmo consolati? Iddio lo aveva voluto con sè per assegnare un angelo tutelare all'Oratorio, al Circolo San Luigi: per dare un angelo tutelare alla famiglia sua, alla città ed all'intiera diocesi di Savona.

Gentili signore, signori ed amici,

Allorquando il nostro Giovanni passava per le vie della città mentre si avviava alla Cattedrale o all'Oratorio festivo o alla Chiesa di San Francesco di Paola, attorniato sempre di giovani, il mondo non badava a quel piccolo sacerdote aveva ben altro a pensare; eran quelli i giorni nei quali si trattava di ricostruire l'organismo

sociale che negli anni precedenti la guerra immane aveva sconvolti mentre Egli cercava la ricostruzione morale delle anime giovanili per ricondurle a Dio; ma allorchè lo vide passare per le vie della città nostra, diretto all'estrema dimora, quando vide il plebiscito di amici e di giovani, conobbe forse che la vera ricostruzione si deve attendere dalla Chiesa e dai suoi ministri: erano ad accompagnarlo i sacerdoti della intiera diocesi; giovani delle associazioni cattoliche colle loro bandiere abbrunate, parenti, conoscenti, e non ultimi gli oratoriani.

Signori,

Non pretendo di avere fatto una commemorazione: ho detto soltanto la parola del cuore, la parola dell'amico, la parola dell'oratoriano. Altri meglio di me e più di me se non fossero stati impediti avrebbero tratteggiata la figura di don Giovanni Manara in modo più degno; ma Egli, l'amico buono ed indulgente vorrà perdonarmi, Egli, che ora gode ai piedi della Ausiliatrice, dinanzi al Trono di Dio, il premio della sua vita breve, ma lunga per opere buone.

A noi l'imitarlo se non nel sacerdozio, almeno nel lavoro assiduo per portare le anime a Dio.

CAZZOLA GIOVANNI.

Ch. PAOLO CAZZOLA

Ch. PAOLO GAZZOLA

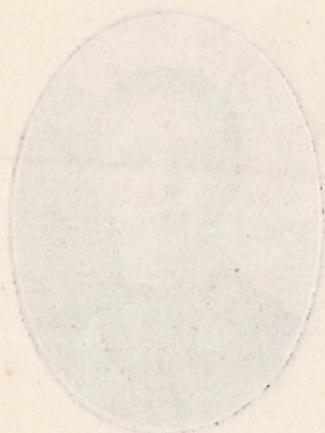


PAOLO CAZZOLA

CHIERICO SALESIANO

n. 18 - III - 1895

† 7 - XI - 1918



PIOTO FAXNODV

EMBRICO CALORIZAO

17 - XI - 1919

11 - 38 - 31 - 1919



*Consummatus in brevi
explevit tempora multa.*

È cosa bella ed utile ricordare spesso i veri eroi e benefattori della umanità, che, di speciali virtù rifulsero, perchè dal loro esempio altri siano indotti all'imitazione e quindi al proprio morale perfezionamento.

E fino dai primordi, la Chiesa Cattolica illustrò le gesta e l'eroismo di quelle persone che, morte ad un grado elevato di santità, lasciarono orma profonda e fulgido esempio intorno a sè stesse.

Signore, Signori, Amici,

Il 7 novembre 1918 nell'Ospedaletto da Campo N. 322 a Vedelago in provincia di Treviso, mancava al mondo e si risvegliava in Cielo uno di questi Campioni della Fede Cattolica che molti di quelli che mi ascoltano hanno potuto conoscere ed apprezzare.

Pochi giorni prima Paolo Cazzola consacrava la sua breve licenza per i Santi Spirituali Esercizi a Foglizzo, dopo dei quali veniva appagato il più ardente dei suoi desideri, quello di essere iscritto per mezzo dei sacri voti nella Pia Società Salesiana.

Dio nella sua bontà volle concedergli la consolazione di morire *Salesiano*, come *Salesiano* aveva passati gli ultimi anni di sua vita.

L'altra consolazione, quella cioè di poter celebrare la Santa Messa, Dio a Lui non concesse perchè forse il suo sacrificio più accetto al cuore di Gesù lo rese a quella perfezione, alla quale Paolo Cazzola con tutte le sue forze tendeva.

Ed oggi a me invitato a commemorare questo santo Chierico salesiano, che fu presidente del Circolo San Luigi, credevo mancasse la forza, perchè in modo speciale mi era amico e direi anzi fratello perchè grave mi fu ed ancora adesso mi è la sua separazione.

D'altra parte siccome sono certo che ricordandolo, faccio azione a Lui cara, mi ci accingo, e a Lui chiedo venia se non lo so fare con quella arte che avrebbe potuto l'oratore designato don Attilio Giordana, che, per ragioni del suo ministero, non potè giungere a fare vibrare le corde alate del suo cuore e del suo pensiero nella commemorazione del comune amico e fratello.



Paolo bambino e giovinetto.

PAOLO CAZZOLA nacque il 18 marzo, giorno della Madonna della Misericordia, in Savona

nel 1895 da una famiglia in cui fu sempre vanto e consolazione suprema la religione cattolica.

Fino dai primi anni della sua infanzia frequentava con zelo il nostro caro Oratorio.

Ma poi cresciuto in età, iscritto al R. Istituto Tecnico, sembrava più amante delle attrattive a cui invita il mondo a quella età, che di darsi a Dio.



Sua vocazione.

Ma fu appunto in quella età che improvvisamente la voce di Dio si è fatta sentire imperiosa in mezzo all'imperversare della bufera delle passioni, che avrebbero forse finito per ingoiare il nostro Paolo, come capita purtroppo a tanti giovani anche di buona famiglia. Ed egli consultatosi col suo Direttore don Giuseppe Descalzi, incominciò gli studi del latino ed in poco tempo sotto la guida del Signor don Giov. B. Pagliari, conseguì la licenza nel R. Ginnasio G. Chiabrera di Savona.

Furono quelli mesi di preparazione assidua e di studio indefesso; ma soprattutto furono mesi di perfezionamento di sè stesso e del prossimo. Come erano belle le conferenze che teneva nella sala del Circolo San Luigi, conferenze specialmente sul bene della vocazione religiosa e sulla

necessità della comunione frequente per potersi mantenere buoni cristiani. Quanti dalle sue parole infocate di amore di Dio e del prossimo si sentirono chiamati alla vita religiosa. Ricorderò solo i fratelli Lanero, volati a Dio troppo presto ed il Chierico Salesiano Attilio Giordana.

Quante piccole discordie, malumori egli non sedò colla sua parola infervorata, col suo esempio, colla sua bontà angelica !...



Indossa l'abito chiericale.

Ed ora io lo vedo, o Signori, con quell'angelico viso rivolto al Cielo, lo vedo come in sogno nel giorno dell'Assunta 1913 nella Cappella dell'Oratorio, lo vedo ricevere l'abito chiericale dal compianto Direttore e Fondatore di questo Oratorio D. Giuseppe Descalzi, morto il giorno stesso dell'Assunta due anni dopo.

Fu commovente ed indimenticabile la funzione per mezzo della quale Paolo Cazzola si potè chiamare chierico della Pia Società di San Francesco di Sales.

Commovente la festiciola in suo onore fatta nella sala del Circolo in cui egli, piangendo di gioia e di commozione, alla presenza dei suoi cari, dei soci del Circolo e dell'amato Direttore don Giuseppe Descalzi, che fu il

suo ispiratore, il suo consigliere, il suo secondo padre, giurò di mai voler deporre quegli abiti che poco prima aveva ricevuti.



Al noviziato.

Paolo Cazzola andò quindi a San Pier d'Arena e poi ad Ivrea al noviziato.

Io conservo ancora le lettere che scriveva da Ivrea al mio caro fratello Giovanni. In queste lettere come sentiva la grazia che Gesù gli aveva fatta, come comprendeva allora la felicità di chi si consacra al servizio di Dio.

” Ti ricordi, caro Giovanni, scriveva egli, quando tu già innanzi negli studi ecclesiastici mi parlavi di questi studi e della carriera ecclesiastica ed io pieno delle massime del mondo pensavo a ben altro e quasi provavo un sentimento di pietà per te che sacrificavi la tua gioventù al servizio di Dio?

Oh! come ero lontano allora dal pensare che anch'io presto avrei lasciato il mondo per correre alla Fonte dell'Amor divino e là provare quelle delizie che giammai avrei potuto gustare „.

E quando il mio fratello era in preparazione per salire la prima volta all'Altare di Dio gli scriveva: ”Oh! venga anche per me questo giorno fortunato! Affrettalo colle tue preghiere,,!.....

A Lugo.

Paolo Cazzola andò quindi a Lugo di Romagna ed anche là è ricordato; anzi la casa Salesiana di Lugo fu il campo in cui egli esplicò tutta la sua attività salesiana; fu proprio il principio di quella vita che avrebbe dovuto percorrere, chissà per quanti anni ancora, ad edificazione delle anime, se la guerra scoppiata, qual folgore che disperde ed annienta, il 24 maggio 1915 non l'avesse tolto dalla sua vita pacifica di perfezionamento e di edificazione.



Militare.

Rispose alla voce della Patria il perfetto cristiano e depose per quella santa causa l'abito nero talare per vestire la divisa grigio-verde del soldato, col fermo proposito però di continuare la vita di apostolo anche in mezzo ai poveri soldati d'Italia.

E fu là per vero, negli ospedaletti da campo nelle sezioni avanzate dove andò volontariamente per salvare un povero padre di famiglia, fu là che edificava i soldati colla parola e con l'esempio nella vigna santa del Signore, fu là nelle trincee ed esposto al fuoco che si maturò

il perfetto salesiano; là ideò novelle conquiste di amore e fece istanze ai Superiori di Torino affinchè gli concedessero la grazia di perorare la causa della Croce lontano dalla patria, lontano dalla famiglia, nelle paludi dell'India nei deserti della Cina o nelle lande sterminate d'America per chiamare alla fede i poveri pagani.



Sua Morte.

Fu là invece che Dio volle, finita la sua carriera terrena; fu là che Iddio raccolse questo fiore olezzante che la terra non era degna di alimentare; fu là che Paolo Cazzola pochi giorni dopo l'armistizio, preludio a quella pace che era il voto ardentissimo del suo cuore, perchè avrebbe segnato il ritorno alle care occupazioni in mezzo ai giovani, subiva l'estremo trapasso dalla terra e cantando spiccò il volo degli angeli per gli spazi della vera pace, della vera tranquillità, per gli spazi della Chiesa trionfante e perorante la causa di questa misera terra.

Mi è caro riportare, la chiusa della lettera che un tenente scrive al padre del caro Paolo, che fu suo intimo amico alla fronte; traspirando da essa tutta la stima, tutto l'affetto onde era circondato da parte di commilitoni e superiori

l'indimenticabile Chierico, l'esemplare soldato. « L'uomo più fidato, l'amico più caro, la persona che non conosceva ostacoli quando si trattava fare del bene, il Chierico modello, il santino della Sezione ora non è più.

Non più il suo sorriso ci rallegra nelle ore di ufficio; non più la sua parola franca e sincera, le sue omeriche risate risonano tra noi. Il vuoto è immenso, grande il dolore. Resta però grande la sua memoria! Il monumento che da sè stesso si è innalzato è più granitico del bronzo perchè ha le sue basi nel core e la sua forma nel pensiero!.. Questo ci conforta come valga a lenire il dolore che acerbamente avrà ferito l'anima della famiglia il pensiero che egli ha saputo meritare tanto in breve tempo.

E a chi brilla viva la fiamma di una fede imperitura la lacuna viene colmata: PAOLINO E' FRA GLI ANGELI IN CIELO FORTE PROTETTORE DEI RESTANTI ».

Signori,

Il motto che ho messo come sintesi della mia breve commemorazione: *Consummatus in brevi explevit tempora multa*, apparisce evidente in tutta la vita di questo santo Chierico salesiano.

E per vero, poco tempo rimase su questa terra; poco tempo rimase nei vari centri della sua attività sia come studente in Savona, come

salesiano nella varie sedi, come soldato alla fronte; ma in questo tempo grandi cose fece e molte anime condusse alla Fonte dell'Amore divino; molte anime trasse dalle tenebre dell'errore e della morte, molto bene fece e col l'esempio e colla parola evangelica.

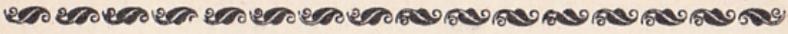
Valga a consolazione della sua diletta famiglia il pensiero che il giorno della sua morte fu quello del trapasso nella visione celeste, valga a lenire il rinnovato giusto dolore della famiglia e della Pia Società Salesiana la convinzione che il bene immenso che avrebbe fatto ancora in vita, continuerà ad impartire dall'alto a beneficio dell'umanità tutta, specialmente dei giovani, al cui servizio Paolo Cazzola aveva consacrato ed offerto in sublime olocausto tutta la sua giovane vita.

AGOSTINO MANARA.

colazione nella vita e nel mondo
non in questo tempo grande così
e anche come condusse alla fine dell'Anno
divino; ogni anima fosse fatta
l'orrore e della morte, e non fosse
l'esperto e della parola evangelica.

Vita e contemplazione della sua anima
gli si presentò che il giorno della sua morte
in quello del trapianto nella visione cristica
valga a lenire il rinnovato questo dolore della
famiglia e della Via Sacra. Parimenti la con-
vulsione che il bene immenso che avrebbe fatto
ancora in vita, continuata ad ispirare dall'alto
a beneficio dell'umanità tutta, specialmente dei
giovani, ed ed esercito Paolo Cassola aveva con-
scritto ed offerto in sublime olocanto tutta la
sua giovane vita.

AGOSTINO MARIARA



INDICE

Sac. Giovanni Manara *Pag.* 7

Ch. Paolo Cazzola. « 21



